

## PERSONALIZZAZIONE/INDIVIDUALIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO E DSA

### Dieci anni importanti

A me capita così: leggo le prime righe di un articolo e, da queste, decido se vale la pena proseguire. Quindi queste prime righe che sto scrivendo per Voi non dovrebbero essere considerate semplicemente un'introduzione ma, più propriamente, un invito a farvi proseguire nella lettura. E allora io Vi invito, senza esitazione, a proseguire nella lettura di queste pagine, nelle quali proverò a raccontarvi i cambiamenti avvenuti in questi ultimi 10 anni, cambiamenti che hanno consentito a una minoranza della popolazione scolastica di effettuare un salvifico passaggio dall'emarginazione al protagonismo.

Questa storia parla di studenti che, a causa di uno sviluppo neurobiologico atipico, manifestano un disturbo ad apprendere e automatizzare le abilità di base di lettura, scrittura e/o calcolo. È lapalissiano intuire che tali disturbi qualora non adeguatamente compresi impediscono un percorso scolastico di successo. Quello che è meno intuitivo, invece è che, nonostante il disturbo e oltre esso, lo stesso percorso diventa *pienamente realizzabile* nel momento in cui la didattica si fa attenta alle caratteristiche individuali, trasformandosi in tal modo in una didattica personalizzata.

Negli ultimi dieci anni è cambiato radicalmente l'approccio dello Stato in merito a bambini e ragazzi con Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA), siamo infatti passati da una fase iniziale che prevedeva una sostanziale delega da parte delle Istituzioni Scolastiche alle Istituzioni Sanitarie, al pieno coinvolgimento della Scuola. Tale passaggio è stato possibile grazie al cambiamento della prospettiva con la quale guardiamo i DSA, che oggi riconosciamo non tanto come Disturbo neurobiologico, quanto come Neurodiversità e, quindi, come una caratteristica individuale, che, in quanto tale, necessita di una didattica individualizzata e personalizzata.

Come osservato da *Luci* (2012) tale cambiamento di prospettiva risulta evidente già nelle *Linee Guida* allegato al Decreto ministeriale 5669/2011, nelle quali si sottolinea come, in riferimento ai DSA, lo spostamento del baricentro in ambito clinico ha in passato portato gli insegnanti a delegare sempre di più a specialisti esterne funzioni che invece sono proprie della professione docente o a mutuare la propria attività sul modello degli interventi specialistici.

È ormai tempo che i docenti curricolari, per affrontare il problema, si sentano capaci di *riappropriarsi* delle competenze educativo-didattiche e psicopedagogiche, previste dalla loro professione e professionalità. Si ricorda che nel profilo professionale del docente sono comprese, oltre alle competenze disciplinari, anche competenze psicopedagogiche (Cfr. art. 27 CCNL), e che gli strumenti metodologici per gli interventi didattici fanno parte dello *strumentario di base* di ciascun docente. Resta il fatto che la competenza psicopedagogica debba poter essere sempre aggiornata ed approfondita, anche tramite il supporto specialistico di psicologi, logopedisti e neuropsichiatri in sinergia con il personale della scuola.

## Iniziative e normative a favore dei DSA

Questa importante evoluzione nella presa in carico dei DSA è stata possibile grazie a tante iniziative, partite dalle Istituzioni Sanitarie, ma anche dalle famiglie e dalle stesse Istituzioni Scolastiche.

Tra gli Attori principali che hanno consentito l'avviarsi e l'affermarsi di tale processo vi è l'Associazione Italiana Dislessia (AID)<sup>1</sup>, la cui forza risiede principalmente nel fatto che al suo interno accoglie soci che rappresentano tutti e tre questi mondi (famiglia, scuola e sanità) e che fin dalla sua costituzione (1997) si è adoperata per far crescere consapevolezza e conoscenza in merito ai DSA, affinché ogni realtà provvedesse alla miglior valorizzazione possibile di questi studenti. Proprio dieci anni fa, nel 2003, l'Associazione Italiana Dislessia, l'Università di San Marino, l'Università di Urbino e la cooperativa Anastasis<sup>2</sup>, hanno dato vita al primo Campus di Informatica per l'Autonomia<sup>3</sup>. Si tratta di una settimana residenziale rivolta a studenti dislessici con lo scopo di promuovere la loro autonomia nello studio, proponendo tecniche e tecnologie utili alla valorizzazione delle loro potenzialità.

Ci piace pensare che questa iniziativa, inizialmente proposta come sperimentazione e oggi riconosciuta come modello di intervento efficace, molto diffuso su tutto il territorio nazionale, sia stato l'inizio di questo nuovo approccio ai DSA, approccio che non si prefigge l'obiettivo di *correggere* le diversità di questi bambini e ragazzi, quanto piuttosto di valorizzare i loro punti di forza, ritenendo che così sia possibile promuovere il loro successo formativo e garantire una migliore qualità della vita.

L'anno seguente, era il 2004, il MIUR si è preoccupato dei DSA diffondendo la prima circolare ministeriale<sup>4</sup> su questo tema, la quale ha poi messo le basi per tutte le iniziative normative successive, fino all'emanazione nel 2010 della legge 170<sup>5</sup> e nel 2011 del decreto attuativo 5669 e delle Linee Guida ad esso allegato. Tali norme e decreti oggi rappresentano il punto di riferimento principale per conoscere, comprendere ed intervenire adeguatamente per garantire il diritto allo studio degli studenti con DSA.

Parallelamente dal punto di vista sanitario, è sempre l'AID che nel 2007 ha promosso per i DSA una Consensus Conference<sup>6</sup>, ovvero un gruppo di lavoro composto dalle maggiori organizzazioni scientifiche e associazioni nazionali che a vario titolo si occupano di dislessia, con lo scopo di creare un documento condiviso che esprimesse le "Raccomandazioni per la pratica clinica", ciò al fine di rendere il processo diagnostico rispondente a criteri scientifici riconosciuti e omogeneo su tutto il territorio nazionale. Proprio partendo da questa proficua esperienza, nel 2011, si è dato vita al "Panel di Aggiornamento e Revisione della Consensus Conference DSA" (PARCC)<sup>7</sup> che ha approfondito ma anche affrontato tematiche rimaste aperte nella prima Consensus Conference.

<sup>1</sup> Associazione Italiana Dislessia: [www.aiditalia.org](http://www.aiditalia.org)

<sup>2</sup> Anastasis, cooperativa specializzata nella progettazione e produzione di soluzioni informatiche per i DSA: [www.anastasis.it](http://www.anastasis.it)

<sup>3</sup> Campus Dislessia: [www.campusdislessia.it](http://www.campusdislessia.it)

<sup>4</sup> Circolare Ministeriale prot. n. 4099/A/4 del 5/10/2004

<sup>5</sup> LEGGE 8 ottobre 2010, n. 170 - Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico.

<sup>6</sup> Raccomandazioni per la pratica clinica definite con il metodo della Consensus Conference (2007)

<sup>7</sup> Documento d'intesa elaborato da parte del PARCC DSA (2011) in risposta a quesiti sui disturbi evolutivi specifici dell'apprendimento.

## Il significato delle parole: i DSA sono Disturbi, Disabilità o Caratteristiche?

«I Disturbi Specifici di Apprendimento interessano alcune specifiche abilità dell'apprendimento scolastico, in un contesto di funzionamento intellettuale adeguato all'età anagrafica. Sono coinvolte in tali disturbi: l'abilità di lettura, di scrittura, di fare calcoli. Sulla base dell'abilità interessata dal disturbo, i DSA assumono una denominazione specifica: dislessia (lettura), disgrafia e disortografia (scrittura), discalculia (calcolo)»<sup>8</sup>.

Tra gli aspetti più importanti che emergono dal PARCC DSA (2011), troviamo indicazioni particolarmente interessanti non solo per la corretta presa in carico dei DSA, ma anche per il nostro modo di concettualizzarli e quindi, di nuovo, di intervenire per migliorare la loro qualità di vita. Punto di partenza a tal riguardo è la corretta utilizzazione delle parole.

È interessante citare direttamente quanto espresso nel documento.

*«Dislessia, Disortografia e Discalculia possono essere definite caratteristiche dell'individuo, fondate su una base neurobiologica; il termine caratteristica dovrebbe essere utilizzato dal clinico e dall'insegnante in ognuna delle possibili azioni (descrizione del funzionamento nelle diverse aree e organizzazione del piano di Aiuti) che favoriscono lo sviluppo delle potenzialità individuali e, con esso, la Qualità della Vita. L'uso del termine "caratteristica" può favorire nell'individuo, nella sua famiglia e nella comunità una rappresentazione non stigmatizzante del funzionamento delle persone con difficoltà di apprendimento; il termine "caratteristica" indirizza, inoltre, verso un approccio pedagogico che valorizza le differenze individuali. Il termine disabilità riferito alle difficoltà di apprendimento ha uno scopo etico di protezione sociale; è utile quando viene utilizzato per rivendicare un diritto a Pari Opportunità nella istruzione; quella della disabilità è, infatti, una relazione sociale, non una condizione soggettiva della persona. Il termine disturbo con riferimento alle difficoltà di apprendimento compare nei sistemi di classificazione dei Disturbi Mentali DSM e ICD; questi manuali contengono i criteri condivisi dalla comunità scientifica per identificare i Disturbi; essi dichiarano di prescindere da concezioni teoriche sulla natura dei Disturbi identificati (approccio ateoretico). Gli scopi di questi sistemi di classificazione sono, infatti, quelli di:*

- *facilitare la comunicazione scientifica;*
- *permettere studi sulla frequenza dei Disturbi e una organizzazione coerente dei Servizi;*
- *rendere i risultati della ricerca confrontabili.*

*Il termine "disturbo" compare nelle relazioni cliniche con l'obiettivo di facilitare l'attivazione di aiuti adeguati allo sviluppo, ad es.: permettere l'applicazione di strumenti didattici compensativi e dispensativi. Nelle stesse relazioni dovrebbe comparire anche il termine "caratteristica" per favorire nell'individuo, nella sua famiglia e negli insegnanti una rappresentazione non stigmatizzante della difficoltà di apprendimento» (PARCC DSA 2011).*

Punto nodale di quanto appena trattato è che considerare la dislessia una caratteristica individuale dell'individuo, prima che un disturbo neurobiologico, ne favorisce l'accettazione da parte dell'utente e della famiglia. Conseguentemente, in ambito scolastico, l'obiettivo non sarà più quello di *modificare* il disturbo, ma piuttosto quello di favorire e sviluppare l'apprendimento del discente tramite metodi differenti che siano adatti al suo stile cognitivo.

---

<sup>8</sup> Tratto dalle "Linee Guida sui DSA per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento" emanate dal MIUR nel 2011

## Didattica individualizzata e personalizzata

Bene, ma questa *caratteristica* come si affronta? La Legge 170/2010 dispone che le istituzioni scolastiche devono garantire «l'uso di una didattica individualizzata e personalizzata, con forme efficaci e flessibili di lavoro scolastico che tengano conto anche di caratteristiche peculiari del soggetto, quali il bilinguismo, adottando una metodologia e una strategia educativa adeguate». Nello specifico, poi nelle Linee Guida allegate al Decreto 5669 della legge 170 troviamo molte indicazioni preziose. Si riporta di seguito le definizioni dei concetti chiave di didattica individualizzata e di didattica personalizzata, per come sono espressi nel documento stesso.

*«La didattica individualizzata consiste nelle attività di recupero individuale che può svolgere l'alunno per potenziare determinate abilità o per acquisire specifiche competenze, anche nell'ambito delle strategie compensative e del metodo di studio; tali attività individualizzate possono essere realizzate nelle fasi di lavoro individuale in classe o in momenti ad esse dedicati, secondo tutte le forme di flessibilità del lavoro scolastico consentite dalla normativa vigente.*

*La didattica personalizzata, invece, anche sulla base di quanto indicato nella Legge 53/2003 e nel Decreto legislativo 59/2004, calibra l'offerta didattica, e le modalità relazionali, sulla specificità ed unicità a livello personale dei bisogni educativi che caratterizzano gli alunni della classe, considerando le differenze individuali soprattutto sotto il profilo qualitativo; si può favorire, così, l'accrescimento dei punti di forza di ciascun alunno, lo sviluppo consapevole delle sue 'preferenze' e del suo talento. Nel rispetto degli obiettivi generali e specifici di apprendimento, la didattica personalizzata si sostanzia attraverso l'impiego di una varietà di metodologie e strategie didattiche, tali da promuovere le potenzialità e il successo formativo in ogni alunno: l'uso dei mediatori didattici (schemi, mappe concettuali, etc.), l'attenzione agli stili di apprendimento, la calibrazione degli interventi sulla base dei livelli raggiunti, nell'ottica di promuovere un apprendimento significativo.*

*La sinergia fra didattica individualizzata e personalizzata determina dunque, per l'alunno e lo studente con DSA, le condizioni più favorevoli per il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento».* (Linee Guida Decreto Attuativo 5669, 2011)

Possiamo notare come a ciascun insegnante vengono in tal modo offerti due strumenti, estremamente potenti e duttili, per consentire all'allievo con DSA di procedere proficuamente nel percorso formativo. Si specifica la necessità di non ridurre o modificare gli obiettivi didattici, ma di lavorare con lo studente perché trovi un metodo di studio ed utilizzi gli strumenti per apprendere a lui più idonei (didattica individualizzata). Si raccomanda, contestualmente, di impostare tutta la didattica al fine di renderla rispettosa delle esigenze di tutti (didattica personalizzata).

Per molti decenni la scuola ha basato l'insegnamento sul canale visivo-verbale (lettoscrittura), canale che è sicuramente il meno efficace per gli allievi con DSA. Proprio per questo motivo si richiede di allargare le modalità di offerta formativa utilizzando anche altri canali: come quello visivo-non verbale (immagini, grafica, etc.); il canale orale, non solo per seguire la spiegazione, ma anche per ripassare (leggere con le orecchie, etc.); il canale cinestesico (fare attività pratiche, sperimentare, etc.). In altre parole, si richiede l'attivazione e lo sfruttamento di tutti quei canali di apprendimento che nei DSA sono efficienti e che, se ben allenati, possono determinare ottimi risultati di apprendimento.

## Strumenti compensativi e misure dispensative

La Legge 170/2010 richiama le istituzioni scolastiche all'obbligo di garantire «l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere».

Per *strumenti compensativi* possiamo intendere tutti gli strumenti atti a migliorare o rendere più facilmente esprimibile un potenziale. A titolo di esempio, nelle Linee Guida vengono riportati gli strumenti seguenti:

- la sintesi vocale, che trasforma un compito di lettura in un compito di ascolto, sfruttando per l'apprendimento il canale uditivo;
- il registratore, che consente all'alunno o allo studente di non scrivere gli appunti della lezione;
- i programmi di video scrittura con correttore ortografico e sintesi vocale, che permettono la produzione di testi sufficientemente corretti senza l'affaticamento dovuto alla rilettura con contestuale correzione degli errori;
- la calcolatrice, che facilita le operazioni di calcolo;
- altri strumenti tecnologicamente meno evoluti quali tabelle, formulari, mappe concettuali, etc., utili per sopperire alle difficoltà di memorizzazione procedurale e di termini specifici.

A questi strumenti se ne devono poi aggiungere altri, nati con lo stesso scopo di quelli citati, ma che, essendo utilizzati da tutti, non sono considerati *strumenti compensativi* in senso stretto.

Ragioniamo: tutti gli strumenti utilizzati a scuola sono finalizzati a potenziare le prestazioni di chi li utilizza, per fare un esempio la stessa penna biro nasce con questo fine. Quando in prima classe di scuola primaria la maestra ci insegna ad utilizzare la biro per scrivere, tale insegnamento è finalizzato ad aumentare alcune nostre abilità di base: la memoria e la comunicazione a distanza (fisica o temporale). Ora, uno studente può utilizzare la biro per prendere appunti, quindi per ampliare la sua capacità di memoria, quando il maestro o il professore valuta che lo strumento “biro” non è funzionale a questo fine per uno studente, che a causa di una caratteristica individuale non riesce a prendere appunti con la penna, dovrà egli stesso suggerire l'utilizzo di un'altro strumento, che risulti maggiormente funzionale e che ne valorizzi i punti di forza. In altre parole, nell'ottica di una didattica individualizzata, l'utilizzazione di strumenti differenti per raggiungere gli stessi obiettivi del resto della classe, non è da considerarsi un fallimento, ma un modo efficace per valorizzare le caratteristiche di apprendimento di ogni persona.

Possiamo definire le *misure dispensative* come le strategie didattiche che l'insegnante può mettere in atto “per favorire i processi di inclusione e di raggiungimento degli obiettivi formativi” (Stella G., Grandi L., 2011), ovvero misure che “consentono all'alunno di non svolgere alcune prestazioni che, a causa del disturbo, risultano particolarmente dispendiose e non migliorano l'apprendimento” (Linee Guida Decreto attuativo 5669, 2011).

Esempi di misure dispensative sono: concedere più tempo nelle prove scritte, dispensare dalla lettura ad alta voce e dal copiare dalla lavagna, dal prendere appunti, etc. Possiamo quindi considerare le misure dispensative come una strada (compito, attività) alternativa da

intraprendere per raggiungere un medesimo obiettivo (imparare un argomento, memorizzare, conoscere, etc.). L'introduzione di adeguati strumenti compensativi ed efficaci misure dispensative risulteranno determinanti per il successo formativo dello studente, che in questo processo deve essere parte attiva. Quindi sarà fondamentale coinvolgerlo nelle decisioni, ascoltarlo, ma anche indirizzarlo e sostenerlo.

### Strumenti per apprendere e apprendimento

A questo punto è necessario ampliare la nostra riflessione e la domanda che ci dobbiamo porre è: quanto riferito ai DSA può risultare valido per tutti gli studenti? E, in caso di risposta positiva, come mai? Per rispondere a queste domande dobbiamo partire dalla constatazione di un dato di fatto. Dalla metà del secolo scorso fino ad oggi abbiamo assistito ad enormi cambiamenti nella società. Discutendo di scuola e di apprendimento, è importante soffermarci su uno di questi: la cartella degli studenti. Ricordando che si è passati da una piccola cartella tenuta a mano, alla borsa a tracolla leggermente più grande, quindi agli zaini esplosi negli anni '80, fino ad arrivare ai trolley con le ruote degli ultimi anni: gli studenti, con l'avanzare degli anni, hanno portato a scuola sempre più cose, con un incremento graduale ma costante. I motivi di questo incremento sono sicuramente dovuti all'aumento del numero di materie, all'intensificazione dei programmi curriculari, ma anche alla disponibilità di un crescente numero di strumenti per apprendere, basti pensare ai diversi libri, quaderni, cancelleria, ecc. In particolare, svuotando lo zaino scolastico di uno studente oggi troviamo molti oggetti, che hanno una caratteristica in comune: appartengono tutti alla categoria dei *single function devices*, cioè degli strumenti destinati a fare un'unica cosa.

C'è da dire che tutti noi siamo circondati di *single function device*, anzi, la maggior parte delle cose che utilizziamo fanno parte di questa categoria: nella vita di tutti i giorni utilizziamo tantissimi strumenti, come l'automobile, la lavatrice, l'agenda, ecc. tutti pensati e costruiti per svolgere un'unica funzione. Altro elemento in comune dei *single function devices* è il fatto che essi hanno una modalità di apprendimento molto simile. Ad esempio, per imparare ad utilizzare la lavatrice abbiamo due possibilità: leggere il libretto delle istruzioni o rivolgerci a una persona più esperta di noi, o entrambe le cose, In alcuni casi sarà più funzionale la prima strategia, in altri la seconda.

Tornando alla scuola, tutti gli insegnamenti scolastici riproducono questo stesso percorso di apprendimento: il docente è l'esperto della materia e grazie al suo sapere specifico può essere esaustivo, poi ci sono i libri che possiamo immaginarli come i *libretti delle istruzioni* di quell'argomento.

Tornando alla nostra riflessione: non solo gli strumenti per apprendere, ma anche tutte le materie vengono trattate come dei *single function devices*, infatti ogni materia ci viene insegnata gradualmente, passo dopo passo, seguendo una linea parallela a quella del libro di testo, ed ogni contenuto è seguito da momenti di verifica, nuove lezioni, etc. Questo approccio (cartelle piene di strumenti e lezioni impostate dalla prima all'ultima pagina del libro) risulta funzionale in un mondo dove anche al di fuori della scuola si era circondati di *single function devices*, ma negli ultimi anni tutto questo, al di fuori della scuola, è profondamente cambiato. Sono infatti arrivati i *multi function devices*, strumenti che non sono stati pensati e costruiti per fare un'unica cosa, ma per svolgere una molteplicità di funzioni.

## I multi function devices

Il più importante tra i *multi function device* è il computer, con tutti i suoi derivati: smartphone, tablet, etc.

Perché il computer è così diverso dagli altri strumenti, e perché risulta estremamente interessante in questa trattazione?

Innanzitutto perché questo strumento non è pensato per un unico scopo, ma è funzionale per moltissime cose, per esempio possiamo utilizzare il computer:

- per scrivere, leggere, disegnare;
- ma anche come biblioteca, studio di registrazione, laboratorio di chimica, plotter per il disegno;
- come strumento di comunicazione e di ricerca;
- come supporto per studiare qualsiasi materia;
- come ambiente per conoscere persone, per giocare, per fare sport.

Lo possiamo utilizzare per una infinità di cose, ed il numero di funzioni non è predeterminato e nemmeno prevedibile.

La domanda a questo punto diventa: ma uno strumento con tale potenziale, come lo si impara ad utilizzare? Ed ecco spuntare altre differenze con gli strumenti precedenti: non c'è il manuale d'uso! Se avete acquistato uno di questi strumenti vi sarete accorti che il manuale è ridotto a poche righe, che ci indicano solo come ricaricarlo, quali precauzioni elettriche adottare, ma da nessuna parte viene esplicitato come utilizzarlo... d'altronde potendo fare potenzialmente di tutto, non basterebbe un'enciclopedia a descriverne le molteplici funzioni. Inoltre, con questo strumento, neppure l'esperto, il maestro, sono più sufficienti, o meglio, svolgono un ruolo ben diverso da quello sottolineato nel paragrafo precedente: semplicemente perché non può esistere un unico maestro che sia esperto di tutte le possibili utilizzazioni di tali strumenti.

Quindi cambia la funzione del maestro, il quale indirizza e fa da stimolo, ma l'apprendimento vero e proprio dell'uso dello strumento avviene seguendo un'altra modalità: *quella per prove ed errori*. Per imparare ad utilizzare un *multi function devices* occorre mettere in atto strategie nuove. Si apprende provando e riprovando, quindi per tentativi, tramite una libera esplorazione, o con il confronto con altri utilizzatori, spesso quindi tra pari. Tutto ciò ha un impatto notevolissimo nell'ambito dell'apprendimento. I bambini di oggi, definiti per l'appunto *nativi digitali*, arrivano a scuola dopo aver già ampiamente appreso il funzionamento degli strumenti elettronici, e con essi hanno sperimentato un apprendimento non di tipo lineare, ma fatto di ricerche, di prove, di errori, di scoperte continue, etc.

Dobbiamo sperare che con l'introduzione anche a scuola dei *multi function device* verrà cambiato il metodo di insegnamento disciplinare, che necessariamente non potrà più essere visto come l'insegnamento di un *single function device*, ma, anch'esso sarà da impararsi ed esperirsi come un *multi function device*. Ciò rappresenterebbe la massima espressione di una didattica personalizzata, nella quale lo stesso ruolo di apprendimento svolto attivamente dagli studenti viene a determinare ampi spazi di personalizzazione. In altre parole, ri-

prendendo un concetto già espresso da Salvadorini (2012)<sup>9</sup>: in un futuro vicino e possibile, la classe diventa digitale ed in essa gli studenti diventano esploratori della conoscenza, gli insegnanti mediatori della conoscenza ed il sapere non è più trasmesso linearmente al discente, ma viene fatto emergere *nello* studente, attraverso le esperienze dirette, il gioco e il lavoro di gruppo.

### Libri cartacei ed ebook: dalla carta al digitale

Il presente secolo verrà ricordato a lungo nella storia per l'epocale passaggio nella trasmissione della conoscenza: dal libro cartaceo al libro digitale. Per intenderci un cambiamento di tale portata ci fu nel XV secolo, quando si diffuse la stampa a caratteri mobili.

Cambiamenti di tal misura producono necessariamente grandi discussioni tra generazioni e preoccupazioni nelle generazioni precedenti. Così ad esempio Socrate metteva in guardia dalla scrittura che “crea dimenticanze nell'animo dei discenti, perché non usano la memoria”. Nel '700 con la diffusione dei quotidiani, lo statista francese Malesherbes sosteneva che la lettura isolava socialmente le persone, distogliendole dalla pratica più edificante di ricevere in gruppo le notizie dal pulpito (Bell, 2010)<sup>10</sup>. Allo stesso modo, anche oggi sono molte le persone preoccupate dal grande cambiamento che stiamo vivendo. In questa sede non è interessante schierarsi a favore o contro il cambiamento, quello che è interessante è capirlo ed interpretarlo.

Possiamo descrivere così il libro di testo cartaceo: lineare, progressivo, statico, rigido ed esaustivo.



Libro cartaceo: Lineare – Progressivo - Statico – Rigido - Esaustivo



Il libro cartaceo risulta quindi impostato proprio come un libretto delle istruzioni, solo che, come osservato nel paragrafo precedente, invece di insegnarci ad utilizzare un elettrodomestico, ci insegna una materia curricolare. Queste sue caratteristiche lo rendono uno strumento semplice, ma allo stesso tempo limitato. In base a quanto prima esposto, la linearità non risulta necessariamente la strada più proficua per l'apprendimento di una disciplina. Inoltre, anche l'utilizzazione di un solo linguaggio narrante, di un solo approccio, di una sola grafica, non consentono un adattamento a tutte le esigenze.

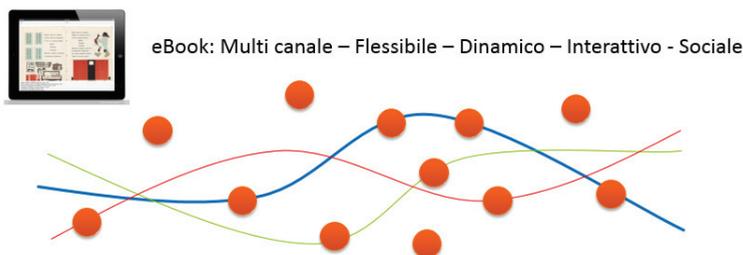
L'eBook, o libro digitale, spesso si limita ad essere una trasposizione digitale del libro cartaceo, quindi ne condivide le caratteristiche: a parte la riduzione di costi, pesi e spazi richiesti, in sé non determinerebbe un cambiamento nell'approccio lineare all'apprendimento.

L'eBook però ha un enorme potenziale, che gli è dato dall'essere ospitato in un *multi function device*, cioè in un ambiente dalle possibilità molteplici. Un libro che modifichi

<sup>9</sup> Pierangelo Sadavini, La Vita Nòva, magazine per iPad del Sole 24 Ore (2012).

<sup>10</sup> Tratto da: Internazionale del 12 marzo 2010, pagina 96

l'approccio all'apprendimento dovrebbe avere queste caratteristiche: essere multi-canale, flessibile, dinamico, interattivo e sociale; ma anche non esaustivo, quindi aperto ad altri contenuti, altre fonti, interazioni e scambi.



Solo osservando questa schematizzazione l'eBook ci appare ben più complesso del libro tradizionale, non dimentichiamoci però che parte della complessità osservata è determinata dal fatto che siamo abituati ad un altro tipo di apprendimento, quello derivante dall'insegnamento tradizionale rappresentato dall'associazione docente/libro, di tipo progressivo e lineare, mentre, chi è solito apprendere attraverso gli strumenti elettronici è già *abituato* ad un apprendimento non lineare, fatto di prove ed errori, di tentativi, di esplorazioni e di scambio di informazioni continuo con altri interessati al medesimo argomento.

Grazie all'affermarsi dei *multi function devices*, dei libri digitali, delle disposizioni ministeriali che li richiedono e del crescente numero di alunni che falliscono utilizzando gli strumenti di apprendimento tradizionali, siamo arrivati ad un momento di svolta, nel quale l'idea dell'allievo inteso come un vaso vuoto da riempire con le conoscenze del maestro lascia posto all'idea di uno studente che costruisce attivamente la sua conoscenza attraverso l'esperienza e grazie ad un insegnante che diventa il *facilitatore* di questo processo di apprendimento.

### Concludendo: le good news

Come ci ha insegnato Milena Gabanelli nel suo Report, è bene chiudere con delle belle notizie; in effetti, le condizioni perché gli studenti con DSA possano vivere gli anni scolastici positivamente ci sono tutte, ma l'aspetto che vogliamo sottolineare è l'alto contributo che questi studenti possono apportare nella classe.

Come detto in precedenza, da molti anni, grazie ai Campus estivi per promuovere l'autonomia, ma anche grazie alla nascita di doposcuola specializzati e ai tanti insegnanti che si sono attivati in tal senso, gli studenti con DSA hanno imparato che non c'è un solo modo di apprendere e che, se messi nelle giuste condizioni, anche loro possono ambire a grandi soddisfazioni. A parità di obiettivi, infatti, modificando i compiti, le attività, le modalità con cui raggiungerli, i risultati non tardano ad arrivare.

Come questo nuovo approccio, pensato per questi studenti, può essere di aiuto a una evoluzione positiva di tutta la classe? Tra le tante buone esperienze ne selezioniamo una, molto recente, nata a Savona.

L'Associazione Italiana Dislessia di Savona ha infatti promosso un progetto dal titolo: "Una didattica per tutti con le mappe: DSA come punti di forza all'interno di una didattica inclusiva e cooperativa".

Questo progetto si poneva l'obiettivo di guardare le cose da una prospettiva un po' diversa: invece di fornire strumenti compensativi a pochi ragazzi, dovendo ragionare utilizzando un criterio di selezione, si è deciso di fornire al gruppo-classe gli stessi strumenti compensativi di cui beneficia lo studente con DSA e di utilizzarli per una didattica per tutti; in particolare, grazie a un finanziamento del Rotary Club savonese, sono stati formati e dotati di specifico software 60 insegnanti della scuola primaria, con l'intento di portare questa novità nella didattica quotidiana con la LIM (Lavagna Interattiva Multimediale).

Il software scelto, *TeacherMappe*, ha due funzioni principali: la possibilità di aprire e elaborare i libri digitali, e la possibilità di creare delle mappe/schemi concettuali. Queste due funzioni possono anche essere attivate insieme, in modo di favorire la costruzione della mappa partendo dal testo stesso. Sarà quindi possibile trasformare il libro digitale in un nuovo "libro" rielaborato dalla classe, con la creazione di mappe contenenti le parole chiave, le immagini, e i collegamenti a fonti esterne, come video o immagini trovate su internet.

L'elaborazione dei contenuti attraverso la creazione di mappe è la metodologia più utilizzata dagli studenti con DSA, infatti, per le difficoltà di memorizzazione, di rievocazione delle informazioni e di esposizione orale le mappe si rivelano molto efficaci; l'utilizzo di immagini, tabelle, schemi, video, tracce audio permetteranno al ragazzo di *orientarsi* e di recuperare parole specifiche e contenuti di varia natura. Grazie alle mappe, infatti, le informazioni vengono presentate non linearmente come avviene nel libro cartaceo, ma gerarchicamente, con relazioni esplicitate dalle frecce, che orientano nei contenuti in modo flessibile e funzionale all'apprendimento.

A pochi mesi dal lancio del progetto, si è tenuto un convegno di presentazione dei primi esiti. È stato interessante constatare i risultati ottenuti, in termini di motivazione, di coinvolgimento della classe, di crescita collettiva.

Gli insegnanti con soddisfazione hanno presentato i lavori svolti con la classe (non per la classe) e per tutti (e non per qualcuno), felici e motivati nell'aver potuto sperimentare un nuovo approccio all'insegnamento, dove il loro ruolo non era più quello di *trasmettitore di conoscenze*, ma quello molto più stimolante di *orientatore*, di *facilitatore*, dove i veri protagonisti dell'apprendimento diventano gli allievi, con le loro differenze, ma anche con i loro talenti.

Questo progetto il prossimo anno scolastico verrà esteso alle scuole di secondo grado, e allargato ad altre province italiane.

Una buona didattica per gli alunni dislessici è una buona didattica per tutti.



## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- GRANDI L., *Guida alla dislessia per genitori*. Associazione Italiana Dislessia, Bologna, 2012. [http://www.aiditalia.org/upload/guida\\_genitori.pdf](http://www.aiditalia.org/upload/guida_genitori.pdf).
- La Vita Nòva, magazine per iPad del Sole 24 Ore. Il quarto numero del 2012 è dedicato alla rivoluzione digitale nelle scuole. <https://itunes.apple.com/gb/app/la-vita-nova/id395924638?mt=8>
- LUCI A., “*I Disturbi Specifici di Apprendimento e la reciprocità dei ruoli professionali*”, in “Rassegna dell’istruzione”, pp 28 – 34, Le Monnier, 2012.
- STELLA G. e GRANDI L., a cura di, *Come leggere la dislessia e i DSA. Guida base*, Giunti Scuola, Firenze, 2011.
- PARCC, Panel di aggiornamento e revisione della Consensus Conference DSA (2007), Raccomandazioni cliniche sui DSA. Documento d’intesa, [www.lineeguidadsa.it](http://www.lineeguidadsa.it), 2011.
- PERONI M., GRANDI L., *Nuove opportunità per l’autonomia degli alunni con DSA: i software con la sintesi vocale*, rivista “Pricologia e Scuola” n. 20, Giunti O.S., 2012.



## SITI UTILI

- <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dsa>  
Sito del MIUR contenete tutte le normative e i documenti in vigore per i DSA.
- <http://www.lineeguidadsa.it>  
Sito del Panel di revisione delle Raccomandazioni per la Pratica clinica sui Disturbi Specifici dell’Apprendimento esito della Consensus Conference del 22-23 Settembre 2006
- <https://www.aiditalia.org>  
Sito ufficiale dell’Associazione Italiana Dislessia
- <https://www.campusdislessia.it>  
Sito del gruppo di lavoro che ha dato vita ai Campus di Informatica per l’Autonomia (GIpA), con indicazioni sui Campus estivi.